

Cristina Contri

Parliamo di creatività. Un anno fa, ragionando sugli argomenti da trattare nel 2020, avevamo in mente l'anniversario della nascita di Gianni Rodari e di Loris Malaguzzi, entrambi del 1920. Decidemmo pertanto di mettere in cantiere un numero a loro dedicato scegliendo *creatività* come parola-idea che accomuna questi nostri maestri che, insieme ad altri, tanto ci mancano. Non potevamo sapere che il 2020 sarebbe stato l'anno di una pandemia che avrebbe cambiato le nostre vite, chiuso le scuole per mesi costringendoci a fare il mestiere dell'educatore, dell'insegnante, in un modo completamente diverso. Non potevamo sapere che il numero della rivista che avevamo scelto per parlare di creatività sarebbe stato il primo che i nostri iscritti e lettori avrebbero ricevuto dopo essere fisicamente ritornati dentro le scuole e, nel giro di pochi mesi, avere ancora una volta reinventato un mestiere in un contesto, inedito, di mascherine chirurgiche, distanziamento fisico e gel igienizzante per le mani. Dopo mesi di discussioni intorno ai banchi e sistemazioni delle aule con il metro a portata di mano, dopo un vuoto estivo che avremmo voluto vedere riempito con pensieri più alti, noi, come in una partita a carte, caliamo l'asso della creatività. Nulla di nuovo se pensiamo che nel lontano 1973, Gianni Rodari scriveva: «A queste conclusioni si riallacciano gli insegnanti del Movimento di Cooperazione Educativa in un quaderno intitolato *La creatività dell'espressione*, in cui espongono certe loro ricerche [...]. Particolarmente importante mi sembra la conquista che essi fanno — e non la fa una persona, ma un movimento militante, il più avanzato della scuola italiana — quando, nel dire “creatività” vogliono parlare di tutta la scuola».¹

La creatività è la capacità della mente umana di produrre innovazioni. Tali innovazioni possono riferirsi a qualunque ambito: al pensiero, alle arti, alla scienza, alla tecnica. L'etimologia ci racconta che creatività è una parola antichissima che collega il *creare* al *crescere*, secondo un'idea che viene direttamente dalla forza germinativa della terra che produce il nutrimento, il *cereale* della dea Cerere, divinità materna della terra e della fertilità. La storia della parola sembra contraddire il luogo comune di una creatività che nasce dal nulla, o che sta sulle nuvole, per ricollocarla nella terra. Allora noi, questa capacità di creare e di crescere, come possiamo svilupparla? Abbiamo imparato, anche grazie alle neuroscienze, che siamo un genere antropologicamente creativo,



ma questo non significa che la creatività dei bambini si sprigioni solo lasciandoli liberi di esprimersi senza preoccuparsi di dar loro gli strumenti per farlo. Serve uno sforzo ulteriore, un lavoro, affinché questa creatività innata, in quanto funzionale alla sopravvivenza della nostra specie, possa crescere e svilupparsi.

I contributi che pubblichiamo esplicitano questo sforzo, che è esattamente il lavoro educativo, il nostro lavoro. Viene mostrato più volte come non è assecondando la spontaneità ed eliminando vincoli e regole che si educi alla creatività, non è mescolando tutte le lettere dell'alfabeto che viene fuori una poesia.

Quello che emerge, dalla carrellata di articoli e interviste che abbiamo raccolto su questo tema, è la necessità di predisporre ambienti di apprendimento che comunichino la fiducia in chi cresce e impara, che lascino spazio all'errore, che favoriscano la nascita di domande. Ambienti interdisciplinari, pensati e predisposti per il dialogo e la discussione, l'esperienza e il *tâtonnement*, l'attenzione al corpo e al movimento. In tutti gli articoli ritorna l'idea, centrale, del dialogo, del gruppo, dello scambio, del collettivo; un'idea che sembra in contraddizione con l'immagine diffusa di una creatività legata al singolo, al genio, all'artista.

Proprio alla luce del cambiamento che la relazione uomo-natura ha innescato, e di cui viviamo in prima persona gli effetti, riteniamo importante educare alla creatività. In un momento in cui la natura, aiutata dalla stoltezza del genere a cui apparteniamo, ci mostra la sua forza distruttrice, possono aiutarci tanto la solidarietà umana, creativamente cantata da Leopardi nella *Ginestra*, quanto la creatività e l'intelligenza al servizio del gruppo.

In questo numero inauguriamo uno scambio con la rivista francese «Nouvel éducateur» dell'ICEM,² equivalente del MCE in Italia.

L'intento è condividere e scambiare riflessioni e pratiche sui temi dell'educazione e sul mestiere dell'insegnante dentro una dimensione sempre più europea e globale della Pedagogia Popolare. In ogni numero tradurremo uno scritto tratto dalla rivista francese, la stessa cosa faranno loro con un nostro articolo. Lo spazio che ospiterà questo scambio sarà la rubrica *Lo sfondo*. Apriamo questa collaborazione, con uno scritto sulla creatività.



Note

¹ G. Rodari, *Grammatica della fantasia, introduzione all'arte di inventar storie*, Torino, Einaudi, 1973, p. 172.

² ICEM – Institut Coopératif de l'École moderne – Pedagogie Freinet.